

Ceccanti: 5 Stelle in salsa sovietica ci vogliono regole minime per tutti

Intervista

Il costituzionalista democrat
«Primarie non obbligatorie
ma è metodo da incentivare»

Alberto Alfredo Tristano

«La decisione del giudice siciliano sulle regionarie dei Cinque stelle non ha un effetto politico immediato: se non voglio rifarle, designeranno il candidato che ritengono. È chiaro però che il Movimento mostra sempre di più il suo tratto sovietico, invece che democratico». Il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex senatore del Pd, di cui è oggi tra i dirigenti, commenta le vicende politico-giudiziarie del Movimento, rilevando i problemi che sollevano.

Professor Ceccanti, la selezione della classe dirigente nei Cinque stelle è ancora una volta contestata in sede giudiziaria.

«Un percorso forse inevitabile visto che i problemi strettamente politici di quella forza sono ulteriormente amplificati dallo scrutinio elettronico gestita da un'azienda privata. Non esiste alcuna certezza su come vengono aggregati questi voti e l'assenza di un luogo fisico alimenta qualsiasi tipo di dubbio. E questa naturalmente è una questione che investe l'intero sistema politico, visto il rilievo anche elettorale che il Movimento certamente possiede».

Come si potrebbe risolvere questo nodo?

«Certamente un eventuale intervento legislativo non può imporre a tutti una stessa modalità: ognuno agisce come ritiene. Ma occorre di sicuro una regola minimale che valga per tutti i partiti: quella che impone che siano resi noti quali sono gli organi che decidono i candidati e i tempi di questa scelta. Sarebbe la base generale sulla quale costruire l'impianto normativo che regoli la vita interna dei partiti, nel senso di una regolamentazione della loro funzione pubblicistica».

Ritorna la discussione di tanto in tanto su una legge per le primarie.

«Purtroppo manca un accordo ampio per portarla avanti, perché il Movimento ha tutto l'interesse di proseguire su questa gestione opaca, che appare piuttosto grave, in base alla quale ci ritroviamo Di Maio come candidato praticamente unico per la premiership e per la guida del partito, con regole pubblicate appena tre giorni prima del termine della presentazione. Ma anche nel centrodestra Berlusconi ha tutto l'interesse a mantenere su di sé il centro decisionale, senza una discussione che risulterebbe come una minaccia alla leadership. Detto questo, sarebbe da incentivare il ricorso alle primarie, magari prevedendo che possano svolgersi in contemporanea per tutti i partiti che intendono usarle, con voti fisici in luoghi pubblici e cabine



Legge elettorale

Non si risolve comunque il nodo governabilità
Il modello francese può aiutarci per la stabilità

controllate, e stabilendo un rimborso per il loro svolgimento. Al momento manca una volontà condivisa. Ma se si moltiplicano i ricorsi giudiziari, potrebbe formarsi una più forte sensibilità ad affrontare concretamente il problema».

A proposito di elezioni, domani in Commissione Affari costituzionali arriva il nuovo testo base della legge elettorale. Qual è la sua previsione?

«Il venir meno dell'accordo tra le quattro forze principali credo abbia fatto naufragare definitivamente ogni speranza. Tuttavia, se si ritiene che ci siano dei margini, è giusto esperire un tentativo. Sapendo tuttavia che qualsiasi intervento non sarebbe risolutivo del problema italiano».

Che intende?

«Che mantenendo il turno unico di votazione, possiamo provare a migliorare la rappresentanza, ma siamo ben lontani dal risolvere il nodo della governabilità. Più che sulla legge elettorale occorrerebbe prima interrogarsi sul sistema di governo».

Qual è la sua idea al riguardo?

«La seconda Repubblica ci ha abituato a legislature che iniziavano con un governo legittimato dagli elettori e poi nella seconda parte del quinquennio c'era una supplenza della presidenza della Repubblica per risolvere la crisi. Se però il ruolo della presidenza della Repubblica è di questo tipo sin da subito, come appare certo che sarà, occorre agire di conseguenza».

Come?

«Io sono per il modello francese. In cui, abbiamo visto, anche un sistema diviso di partiti riesce a produrre una maggioranza stabile, proprio perché trainata dal voto sulla presidenza della Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

